

Pace e armonia sono i frutti della Casa del Sole

Intervista a cura del dottor Felice Biagi rilasciata nel febbraio 1987 a "Radio Pace", rubrica "Utile a sapersi". Il testo è tratto da un'audiocassetta.

Può dirci due parole su che cos'è la Casa del Sole?

E' un ente morale riconosciuto dalla Regione Lombardia, che recentemente l'ha riconosciuto anche come Centro Multizonale, per cui possono accedere alla Casa del Sole bambini e persone che hanno bisogno e che provengono da qualsiasi regione d'Italia. Ma soprattutto la Casa del Sole è un servizio pubblico, gratuito, per bambini in età scolare e prescolare con handicap cerebrale; è un servizio prevalentemente pedagogico-riabilitativo per la cura dello sviluppo armonico della personalità di ogni bambino.

Sono nati poi altri Centri che vogliono rispondere a esigenze specifiche.

Sì, attorno alla Casa del Sole sono nati, dieci anni fa, il Centro Solidarietà di Viale Pompilio; cinque anni fa quello di San Silvestro e quattro anni fa quello di Mantova, in Corso Vittorio Emanuele. Sono sedi distaccate per servizi a completamento di quelli della Casa del Sole. Si differenziano però perché i bambini accolti alla Casa del Sole sono bambini con cerebropatie medio-gravi, mentre i bambini del Centro Solidarietà presentano handicap plurimi e cerebropatie gravissime. I trattamenti possono essere gli stessi, o migliori, però i risultati sono differenziati secondo la gravità di ogni bambino. Alla Casa del Sole ci sono 4-5 bambini per gruppo, al Centro Solidarietà il trattamento è individualizzato e quindi è molto diverso.

Quali sono le tre soddisfazioni più grandi che ha ricevuto durante la sua vita, dedicata alla Casa del Sole, o meglio ai bambini con problemi?

Solo tre soddisfazioni? Non so se sono tre; sono tantissime le soddisfazioni che ho ricevuto e che tutti noi che lavoriamo qui riceviamo. Prima di tutto la comunicazione affettiva e intellettuale dei nostri bambini, che ci arricchisce giorno per giorno e ci aiuta a essere noi stessi delle persone più riflessive e più equilibrate. Questa è una soddisfazione *impagabile*, molto diversa da quella che si può ricevere in qualsiasi altra scuola. Io sono stata insegnante anche nelle scuole fuori, e so che pure lì ci sono grosse soddisfazioni, ma qui è completamente diverso: la soddisfazione è molto più intima, molto più profonda, difficile da tradursi a parole.

Poi la soddisfazione di sentirsi, in un certo senso, collaboratori con i genitori. Voglio dire: nelle riunioni d'équipe, negli incontri, nei colloqui con i genitori, a lungo andare si diventa proprio amici di questi genitori che vengono non per chiedere consigli, ma per discutere dei loro problemi, e insieme ci si arricchisce. Quando la Casa del Sole è nata, senz'altro non c'era nella mente, almeno mia, l'idea di essere partecipe attiva di una situazione familiare molto difficile e molto delicata.

Lei mi ha chiesto di riferire tre soddisfazioni, quindi: una pedagogica intima, la seconda relazionale-sociale con la famiglia, la terza (non come ordine d'importanza, ma come numero) è l'amicizia, la fiducia, la familiarità che in questi anni si è costituita fra noi educatori. Pur avendo inizialmente diversità enormi, anche dal punto di vista professionale, alla fine, o a lungo andare, ci si trova effettivamente amici e membri della stessa famiglia. Questa è la condizione ideale per la costruzione della personalità: pur restando ognuno di noi nella sua professionalità, si crea qualcosa di comune che si partecipa agli altri, qualche volta anche non condividendo, perché queste soddisfazioni non sono sempre in senso positivo, anche se sono vere e reali, e tutto questo è molto bello. E' molto bello, cioè, che in un servizio territoriale si riesca a realizzare una comunità di educatori che, pur nel lavoro, riescono a restare persone e non diventano (o tentano di non essere) unicamente dei tecnici. Naturalmente l'obbligo e il problema dell'aggiornamento diventano poi esigenze di ciascuno e, moltiplicate, diventano esigenze di tutti. E' questa esigenza di aggiornamento che ci porta avanti: alla Casa del Sole studiamo continuamente e pensiamo di dover studiare sempre di più.

La Casa del Sole, nel suo cammino, avrà incontrato anche vari ostacoli e dispiaceri, se così possiamo chiamarli.

Non: "avrà incontrato", ma "continuiamo a incontrare". Poi, se lei mi dice che nelle croci c'è la presenza di Dio (e noi ci teniamo moltissimo che ci sia la presenza di Dio perché la Casa del Sole senza la mano di Dio non esisterebbe neanche un minuto), le croci e gli ostacoli si cerca di affrontarli con questo spirito di fede. Però l'ostacolo più grande, quello che ci ha fatto soffrire e che ancora oggi ci fa soffrire tantissimo è l'incomunicabilità che tuttora esiste tra noi e la scuola mantovana: non riusciamo a passare ai docenti, ai dirigenti della scuola mantovana il messaggio pedagogico che qui viviamo. Non riusciamo a passarlo anche se sono stati fatti degli inviti, degli incontri e delle comunicazioni. Il nostro è un servizio preminentemente terapeutico-pedagogico-riabilitativo che *deve* essere realizzato in un ambiente strutturato, ma che *non può* essere realizzato in un altro servizio. Non è in contrapposizione o in lotta con l'inserimento, ma è a completamento. Quello che un bambino può ricevere nell'inserimento *non lo può ricevere* nel nostro servizio e viceversa. Un bambino cerebroleso, un bambino che ha una difficoltà mentale nell'elaborazione del suo pensiero simbolico, *non può ricevere* in strutture diverse dalla nostra, che è stata studiata apposta e realizzata apposta, quegli aiuti sufficienti per il *massimo sviluppo* della sua personalità, ma anche della sua intelligenza. Questo messaggio, che sembra così chiaro, non riesce a passare perché è abbastanza unico. Cioè: è difficile parlare con un genitore, ma poi diventa sempre abbastanza facile, mentre tante volte è impossibile discutere con educatori, professori, maestri, dirigenti della scuola.

Se potesse tornare indietro di vent'anni, al 1966, ricostruirebbe la Casa del Sole, o penserebbe a qualcosa d'altro?

Non lo so perché prima di tutto bisogna vedere se il Signore mi prenderebbe ancora, perché vent'anni fa io non sapevo che sarebbe nata la Casa del Sole. Certo, ho dato questo nome perché mi piaceva, però vent'anni fa non sapevo che si sarebbe realizzata l'opera che oggi c'è. Quindi non lo so. Se dipendesse da me, e il Signore mi riprendesse, la rifarei ancora, però evitando gli errori, perché senz'altro di errori ne ho fatti e soprattutto, ritornando al concetto di prima,

cominciando prima, molto prima a discutere con la scuola: non farei l'errore della falsa umiltà di non dimostrare i risultati ottenuti. Cioè: in tutti questi anni abbiamo lavorato al servizio dei bambini e delle famiglie senza assolutamente far sfoggio di quanto il bambino rendeva, e rende, perché è merito del bambino; però oggi, dopo vent'anni, penso che questo sia stato un errore. Probabilmente ogni conquista dei nostri bambini va elaborata e portata nella scuola in modo che anche la scuola pubblica abbia un termine di paragone pedagogico, in modo che possa acquisire cultura sufficiente da capire la peculiarità, la diversità di un trattamento pedagogico come il nostro.

La Casa del Sole ha ricevuto molte visite illustri?

Sì, moltissime: dal cardinale Casaroli, al senatore Fanfani ⁽⁵³⁾ [in visita alla Casa del Sole il primo settembre 1986] e sua moglie, ad altri onorevoli, poi, da ultimo, del nostro nuovo vescovo monsignor Egidio Caporello insieme al vescovo monsignor Carlo Ferrari. Speriamo che queste visite servano perché queste persone *conoscano esattamente* i problemi e i bisogni dei bambini cerebrolesi. Chi viene qui dice sempre che la Casa del Sole è bella, e questo lo sappiamo anche noi, ma se noi accogliamo con gioia queste persone non è tanto perché vedano la facciata, ma perché *si pongano* il problema dei bambini cerebrolesi,, perché se è vero che nella nostra società sono gli ultimi e gli ultimi vanno valorizzati, allora è altrettanto vero che non possiamo più tacere. I cerebrolesi ci sono e vanno rispettati, non dando a loro quello che si dà a tutti, ma dando a loro quello che a loro spetta di diritto, di specifico.

I bambini, le ragazze e i ragazzi, che quotidianamente frequentano la Casa del Sole, che cosa si portano a casa?

Un'esperienza di vita. All'ingresso della Casa del Sole c'è scritto: "Esperienza di vita per la vita". Penso che i ragazzi, tornando a casa, vi ritornano arricchiti, così come, quando tornano a scuola da noi, vi tornano arricchiti dall'esperienza della famiglia. Non può esserci distinzione tra casa e scuola, altrimenti non ci sarebbe più un trattamento educativo. Infatti anche gli incontri che continuamente facciamo coi genitori hanno proprio lo scopo di passare anche a loro la modalità del vissuto del loro figliolo, che è un vissuto particolare, anche protetto, se si vuole, ma non al punto da frenare il ragazzo nel

suo divenire autonomo e responsabile, anzi, è protetto proprio perché diventi responsabile e autonomo. Ed è bello quando i genitori dicono: "Il mio bambino a casa mi ha fatto questa contestazione... il bambino a casa mi ha fatto quest'altro..." cioè quando il bambino riesce a portare a casa qualcosa che qui ha interiorizzato; quando riesce a farlo nella famiglia questo è il massimo del risultato del nostro trattamento pedagogico. Infatti questo equivale a dire che il bambino non ha memorizzato, non ha appreso dei comportamenti, ma che ha vissuto e, vivendo, ripropone ad altri la propria vita.

Quali ritiene che siano i frutti migliori della Casa del Sole?

La pace, se è possibile dire, ed è anche una parola grossa, ma mi spiego subito. I frutti sono tanti, perché tante sono le persone che qui operano, per cui non è possibile quantificarli. Penso però che il frutto comune a tutti i trattamenti che facciamo (a cominciare da quelli più semplici, cioè dall'ordine del giardino, dalla pulizia della classe, senza distinzione tra servizio e servizio) sia proprio quell'armonia che con fatica, con impegno e con rinuncia, ognuno di noi adulti cerca di capire e che, anche attraverso l'esempio, comunichiamo ai bambini. Perché non è facile l'armonia di un bambino handicappato con il suo gruppo; come ho detto prima, un gruppo è formato da 4-5 bambini che hanno dei grossi problemi. Quando si lavora a gruppi si moltiplicano queste difficoltà. Quando ero più giovane dicevo, scherzando ma non troppo, che quando un bambino nostro era riuscito a mettersi in relazione corretta col nostro ambiente, con noi qui, aveva superato l'esame più difficile e senz'altro nella società non avrebbe trovato grosse difficoltà. A distanza di vent'anni credo che questa battuta sia la realtà.

Quindi ho detto "pace", pace in questo senso: che il frutto più grande di un servizio come la Casa del Sole può donare sia a chi lo riceve sia a chi vi lavora è proprio quello dell'equilibrio interiore, che è una conquista di pace, una proposta di pace.

Come deve comportarsi un genitore che volesse chiedere una consultazione o una visita per un suo bambino presso il Centro diagnostico della Casa del Sole?

E' una cosa molto semplice: una telefonata o una lettera, e ci si

accorda per il giorno e l'ora. Le visite sono completamente gratuite. La diagnosi viene offerta al genitore con una proposta che non è mai imposta a nessuno: è il genitore che deve poi rielaborarla liberamente e accettarla o meno.

Quindi nessun genitore deve avere il terrore che, andando a fare una visita, la Casa del Sole poi trattienga il bambino. I nostri cancelli, le nostre porte sono completamente aperti a tutti per l'accoglienza, ma sono pure aperti a tutti per la partenza. Non trattendiamo nessuno. Se un bambino ha bisogno siamo felici di essergli utili, se non ha bisogno siamo altrettanto felici. Quando noi, dopo la visita, diciamo ai genitori che il loro bambino avrebbe bisogno di una struttura come la nostra, lo diciamo per il bambino, perché ci pare, per competenza, che questo gli sia utile; però spetta sempre al genitore la decisione, e se questa fosse contraria alla nostra proposta, ci fermeremmo, ma l'amicizia e il rispetto continuerebbero a sussistere. Abbiamo genitori che sono venuti e che hanno fatto per anni il contrario di quanto noi avevamo consigliato, e adesso, a distanza di anni, sono venuti decisi ad accettare. E' stato molto difficile per noi dire sì, perché un conto è lavorare con un bambino di 3 o di 6 anni e un conto è lavorare con un ragazzo di 14 o 15. In questi anni, però, stiamo accogliendo anche qualche ragazzo di quest'età, proprio perché, nel frattempo, questi genitori hanno provato *tutto* e pian piano sono arrivati a vedere e a capire la realtà del loro figliolo. Allora, se è possibile dare loro una mano perché nella loro famiglia si ricostituisca e cresca un minimo di equilibrio e di serenità, abbiamo il dovere di darla, anche se ci impegna moltissimo nel lavoro e con frutti molto relativi.

Prima di lasciarci e prima di lasciare gli amici di Radio Tele Pace ha qualcosa da aggiungere?

Prima di tutto a tutti gli amici di Tele Pace chiedo una preghiera per noi, che ne abbiamo tanto bisogno, e poi un invito a tutti, che è ancora una preghiera: da 4 – 5 anni i giovani della Casa del Sole hanno organizzato un'iniziativa culturale stupenda, la Camminata dell'Amicizia. Quindi vi invitiamo tutti; nessuno di voi che ci state ascoltando può mancare. Non importa se siete in carrozzella, perché la Camminata accoglie *tutte* le persone amiche, e le persone amiche sono indipendentemente dai limiti e dagli handicap: sono persone. Ci

sono automobili, corriere e tutti i servizi possibili.

Allora, la prima domenica di maggio vi aspettiamo tutti alla Casa del Sole, perché tutti insieme, con gioia, cammineremo, dialogheremo, pregheremo attraverso i campi e arriveremo tutti insieme al Santuario della Madonna delle Grazie per ripetere alla Madonna delle Grazie, tutti insieme, un grazie grande per il dono stupendo, unico, meraviglioso della Casa del Sole e dei Centri Solidarietà.

Da Vittorina Gementi. Il dono del Sole. Scritti, discorsi, interviste dal 1951 al 1989- Casa del Sole, Mantova 2003 – pag. 275-281